

## BRASILE - Roraima, Amazzonia Brasiliana

***Don Lucio Nicoletto, fidei donum di Padova, è vicario generale della diocesi di Roraima, stato amazzonico del Brasile, al confine con il Venezuela***

### **D. Don Lucio, come siete organizzati nella diocesi di Roraima con i catechisti?**

Qui in Roraima l'organizzazione dei catechisti ha preso piede soprattutto con la presenza dei missionari della Consolata a partire dagli anni '70, e da allora sono sempre cresciuti non solo di numero ma anche nella formazione. I missionari della Consolata prima e adesso il clero diocesano investe molte energie per la formazione di questa figura essenziale per la vita della chiesa, visto che il catechista nella sua comunità è riferimento non solo per la formazione dei ragazzi e degli adulti nei percorsi di iniziazione cristiana, ma è anche nell'organizzazione di tutto il cammino della comunità assieme ai coordinatori di comunità. Molte volte l'uno è anche l'altro e viceversa. I catechisti sono indubbiamente una figura eminente per la vita della comunità e per la maggior parte sono donne madri di famiglia. Il documento *Antiquum Ministerium* sancisce, riconosce e identifica un ruolo che qui da noi è realtà da decenni grazie soprattutto alle Comunità Ecclesiali di Base (Cebbs)

### **PROSEGUI DA QUI LA LETTURA**

che, come esperienza di chiesa, rappresentano un terreno molto fertile per le vocazioni ai ministeri laicali e tra queste quella del catechista. Qui in Roraima nel coordinamento pastorale distinguiamo la prassi catechetica del mondo indigeno da quello non indigeno. Ci sono tradizioni diverse, modalità di approccio anche pedagogico totalmente differenti. E' interessante come la diocesi tenti di far incontrare le due realtà, quella indigena e quella non indigena arrivata in Roraima con il susseguirsi dei percorsi migratori.

### **D. I catechisti sono gente molto impegnata?, hanno preso sul serio il loro ruolo?**

L'hanno preso sul serio, lo coltivano e si coltivano. Il catechista si sente investito di un dono affidato dalla chiesa e questo dono porta con sé la responsabilità di coltivarlo con la vita spirituale e con una partecipazione consapevole alla vita comunitaria. Queste persone che si dedicano al ministero godono della stima della comunità, dei preti, religiosi e religiose presenti, sono persone che potrebbero benissimo trovare mille motivi per fare poco o nulla (il lavoro, la famiglia, le difficoltà di spostamento, le comunità disperse...), invece con molta umiltà lo fanno come parte integrante della loro vita. I catechisti e le catechiste offrono una grande testimonianza di fede e di ministero vissuto nella vita di tutti i giorni.

### **D. Hanno una sovvenzione dalla parrocchia o dalla diocesi per quello che svolgono?**

No, a nessun catechista penso sia mai passato per la testa di chiedere un contributo per quello che fa. C'è in loro un istinto a fare quello che fanno, ad essere quello che sono. Quando si sta insieme a queste persone si sente come una ventata di aria fresca: la testimonianza che offrono incoraggia molto e dà speranza a tutti.

### **D. Che tipo di ministerialità state sviluppando in diocesi?**

Qui in Roraima siamo frontiera non solo geografica e da decenni siamo assediati dalle emergenze: la delimitazione della terra indigena che genera continui scontri, la presenza dei cercatori di oro, la migrazione forzata, adesso la migrazione dal Venezuela... nell'affrontare queste emergenze, tanti progetti pastorali anche legati allo sviluppo di nuove ministerialità rimangono purtroppo come desideri nel cassetto. La ministerialità che stiamo praticando è quella del Vaticano II attraverso le Comunità Ecclesiali di base, che ci viene in quanto battezzati, valorizzando tutti i carismi. Capiamo che questa ministerialità si differenzia da una certa visione di chiesa che vorrebbe riportare in auge pratiche pastorali preconciliari, monolitiche e gerarchizzate. Assistiamo anche qui in Brasile ad un certo retrocedere...

**D. Quale ruolo per le donne catechiste/leader di comunità?**

È un ruolo indiscusso! Gioco al ribasso se dico che il 95% dei leader di comunità sono donne, e lo fanno con competenza, amore, dedizione. Sono un esempio per tutti. Come chiesa dobbiamo interrogarsi seriamente non tanto sul ruolo delle donne ma sull'atteggiamento degli uomini, che personalmente mi preoccupa di più. Le donne fanno il loro ruolo, è la chiesa che non vuole ammetterlo perché ha gravi problemi con gli uomini: ci sentiamo "disturbati" dalla leadership delle donne, le vediamo come usurpatrici di un potere che ci siamo arrogati per secoli invece di vedere questo come un reciproco completarsi di cui abbiamo tremendamente bisogno. L'uomo si completa con la donna, e viceversa, la donna si completa nel confronto con uomini maturi e strutturati.